

Il marco sempre più forte su tutte le monete europee: a Milano è stato quotato a 764,25
Il dollaro continua a crollare. Bankitalia: il riallineamento nello Sme non è obbligatorio

Sull'orlo della svalutazione La lira torna sotto assedio Test sull'Europa: ora i francesi dicono no

Un circolo vizioso che si può spezzare

PAOLO LEON

La tempesta valutaria non si sottopone facilmente ad analisi, perché in queste circostanze perfino la libertà di stampa è in pericolo: le banche centrali, infatti, non amano che vengano espresse opinioni sul livello dei cambi, nel timore che ciò rafforzi le ondate speculative. Per amor di patria, non dirò nulla sulla lira. Si può però studiare il comportamento delle banche centrali. La caduta del dollaro è probabilmente da attribuire all'insufficiente intervento della Riserva federale degli Usa. Molti commentatori hanno osservato che esiste un interesse americano alla caduta del dollaro che, rendendo più competitive le merci Usa, fa crescere il livello di attività economica e l'occupazione in quel paese. Bush ha solo due mesi di tempo prima delle elezioni per alterare l'andamento dell'economia: verificata la limitata efficacia dell'abbassamento dei tassi di interesse e non potendo contare che nuove detassazioni o maggiori spese pubbliche facciano crescere la produzione in tempo così breve, non può che svalutare. La Riserva federale, dunque, segue il presidente. Il Giappone non ha interesse a rivalutare lo yen rispetto al dollaro, perché anche quel paese è in recessione: dunque, la Banca centrale giapponese fa politica economica in linea con il governo. La pressione si scarica, così, sul Sistema monetario europeo, e in particolare sul marco. All'interno dello Sme, ogni rivalutazione del marco rispetto al dollaro implica una analoga rivalutazione delle altre monete, ma poiché le monete Sme non sono egualmente forti, si determina una speculazione al ribasso per le monete più deboli, compresa la lira. Si uscirebbe da questa situazione solo se si rivalutasse il marco all'interno dello Sme, ma nei mesi scorsi la Banca centrale tedesca non ha voluto rivalutare ed ha preferito aumentare il tasso di interesse. Una rivalutazione del marco, infatti, renderebbe le merci tedesche meno competitive e deprimerebbe perciò la produzione nazionale facendo crescere la disoccupazione. Dunque, la Banca centrale tedesca segue strettamente gli interessi del governo tedesco. Come si vede, non c'è reale indipendenza delle Banche centrali dei principali paesi dai rispettivi governi.

Tre questioni si pongono come conseguenza. Primo. Perché in Italia la Banca centrale è tanto più autonoma delle altre? Nel passato, di fronte a governi irresponsabili, era concepibile che ci si affidasse alla Banca d'Italia come unica istituzione degna di fiducia. La Banca d'Italia possiede, però, solo un mezzo per arginare la speculazione contro la lira: l'aumento dei tassi d'interesse. Poiché l'aumento dei tassi deprime l'economia e riduce, insieme ai salari, anche i profitti, le imprese non hanno convenienza ad investire in Italia. Si genera così un circolo vizioso. Se non è più possibile limitarsi ad utilizzare lo strumento del tasso di interesse ed è invece necessaria un'azione politica europea per spingere i partner verso comportamenti più ragionevoli, allora è indispensabile una concertazione più stretta tra governo e Banca centrale, e per questo serve un governo responsabile.

Secondo. Come è possibile che venga rispettato il trattato di Maastricht, che prevede la costituzione di una Banca centrale europea del tutto indipendente dal potere politico, se i partner si comportano fin d'ora in modo opposto? Bisognerebbe parlare più a fondo di Maastricht, distinguendo la necessità di un trattato dalle sue regole attuali. Ma anche per questo abbiamo bisogno di un governo internazionalmente credibile e dedicato alla costruzione dell'Europa, piuttosto che al ricompimento passivo delle volontà nazionalistiche altrui.

Terzo. Dopo che ne abbiamo toccato con mano l'insufficienza, non bisognerà ripensare completamente le politiche monetarie conservatrici dell'ultimo decennio? All'interno di quelle politiche non è possibile ridare slancio all'economia italiana, ma per costruire nuove politiche è necessaria una coalizione di forze unite da un programma coerente.

In fin dei conti, il crollo del dollaro non è poi un evento così drammatico per noi, potesse con sé un riallineamento del cambio entro il Sistema monetario europeo: il riallineamento esige politiche severe ma può determinare la ripresa dell'economia, creando così le condizioni oggettive di un nuovo patto politico. Non facciamoci riconoscere come al solito: adeguarsi al conservatorismo dei tedeschi non è segno di responsabilità, solo di paura.

La tempesta non accenna a placarsi sul mercato dei cambi. Per la seconda giornata consecutiva l'impegnoso rialzo del marco ha compresso il dollaro, e con esso la lira e la sterlina, ormai prossime ai confini della banda di oscillazione consentita nello Sme. Sondaggi preoccupanti in Francia: il no ai trattati di Maastricht supera i sì. La finanza punta sul marco. Bankitalia: la lira non sarà svalutata.

EDUARDO GARDUMI DARIO VENECONI

Continua la corsa del marco, giunto all'ennesimo record storico nel rapporto con il dollaro. La moneta tedesca comprime i partner deboli dello Sme: lira e sterlina sono alle corde, ormai vicinissime ai confini delle rispettive fasce di oscillazione all'interno del sistema monetario europeo. La Banca d'Italia ammonisce a non puntare sulla svalutazione della nostra moneta: non ci sarà nessun riallineamento. La giornata segnata dalle indiscrezioni su alcuni sondaggi d'opinione in vista del referendum del 20 settembre per la ratifica francese dei trattati di Maastricht. L'ipotesi di una vittoria del «no» e di un possibile affossamento del progetto della moneta unica europea scatenata la speculazione. In ribasso le Borse, titolo Fiat ai minimi dal febbraio '86.

PIERO DI SIENA RENZO STEFANELLI A PAGINA 3

«Fuorilegge» i moduli 740 presentati nel giugno '92

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Mentre Gorla continua le sue vacanze esotiche alle Comore, il fisco continua a perdere colpi. Ieri il consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto che prorogava di un mese la presentazione dei moduli Irpef, Irpeg, Ior '91. Prevedeva un disegno di legge. E da domani moltissimi contribuenti saranno illegali. Per Palazzo Chigi però non c'è problema: il sistema è lo stesso che per l'eccodiesel. Chiudere un occhio.

A PAGINA 4

Oggi la conferenza internazionale
Si è dimesso Lord Carrington

Soldati italiani pronti a partire per la Bosnia

Alla conferenza internazionale sulla Jugoslavia, che si apre oggi a Londra, l'Italia offrirà la sua disponibilità ad aggregare propri soldati a una forza militare multinazionale destinata a garantire l'afflusso degli aiuti alle popolazioni civili. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. A Londra Colombo chiederà anche che venga reso effettivo l'embargo economico. Ieri lord Carrington ha annunciato le sue dimissioni.

SILVIO TREVISANI

Il governo ha approvato ieri la proposta, avanzata dal ministro degli esteri Colombo, di mettere a disposizione di una forza multinazionale da impiegare nella ex repubblica jugoslava anche soldati italiani. I militari dovrebbero per ora, sotto il patronato dell'Onu, garantire l'afflusso degli aiuti umanitari. Ma alla conferenza internazionale di Londra, che si apre questa mattina, l'Italia proporrà anche che venga reso effettivo l'embargo economico decretato dalle Nazioni unite e che si prendano provvedimenti per controllare tutti i traffici, sia marittimi che terrestri. Si è dimesso intanto Lord Carrington, presidente della conferenza Cee sulla Jugoslavia, prendendo atto degli scarsi risultati del suo lavoro. A Sarajevo è stato decretato il coprifuoco. È fallita l'offensiva musulmana anti serba a Iliđa.

A PAGINA 11



Allen-Farrow Il giudice tenta la riconciliazione

rata nel pub di Manhattan dove ogni lunedì suona il clarinetto. La sua linea difensiva: «Amo Soo-Yi, ma non ho mai molestato la piccola Dylan».

Woody Allen ha disertato la prima udienza della causa per l'affidamento dei figli. Ma in serata pare sia stato convocato dal giudice per tentare una riconciliazione con Mia Farrow. Il regista ieri non ha rinunciato alla sua serata nel pub di Manhattan dove ogni lunedì suona il clarinetto. La sua linea difensiva: «Amo Soo-Yi, ma non ho mai molestato la piccola Dylan».

A PAGINA 14



Bambini somali affamati e picchiati

Non c'è cibo a sufficienza per tutti, i bambini lo hanno capito e piangono. Chissà quanto tempo hanno atteso una ciotola di riso. Per loro arrivano invece i colpi di scudiscio di chi non trova modo migliore per zittirli. È un altro crudele aspetto del dramma della Somalia, immortalato in questa foto scattata in un piccolo villaggio. La macchina internazionale degli aiuti si è messa in moto, ma per questi bambini non sarà mai abbastanza concreta ed efficiente. Servono 66 tonnellate di cibo al mese.

A Venezia 5 arresti per tangenti. Manette al segretario regionale dc L'«Avanti!»: incastrate Di Pietro Mancini si ribella: cacciamo Craxi

Cresce l'isolamento di Craxi, ma l'«Avanti!» torna all'attacco con un nuovo corsivo intimidatorio, che lancia insinuazioni sul giudice Di Pietro e chiede un'inchiesta a suo carico. Venti di rivolta nel Psi, mentre Mancini dice: «Si estende l'area di chi pensa che dobbiamo cambiare segretario». A Venezia 5 arresti: in carcere anche il segretario regionale dc e il vicepresidente psi della Provincia.

ROSANNA LAMPUGNANI VITTORIO RAGONE

ROMA Questa mattina Bettino Craxi torna da Hammamet e incontra Giuliano Amato. Nel pomeriggio si riunisce la segreteria del Psi. Nell'attesa, nuovo violento capitolo dello scontro con i giudici: con un altro corsivo l'«Avanti!» attacca Di Pietro, evoca «cricchi» compromettenti a suo carico, chiede un'inchiesta. Ma Claudio Martelli, che dovrebbe avviarla, non sembra intenzionato, per ora, ad assumere iniziative, mentre il presidente del Consiglio osserva preoccupato il suo governo scricchiolare per l'inquietudine degli alleati. Nel Psi, intanto, la rivolta non si ferma. Proteste in Emilia-Romagna e in Toscana. Giacomo Mancini dice: «Si va estendendo l'area di chi pensa che il Psi deve cambiare segretario». Ancora critiche dagli altri partiti. Dalla Chiesa («Rete»): perché Borghini non parla?

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Parli o chiedi scusa

Ciò che sta accadendo è gravissimo. Il giornale del partito del presidente del Consiglio e del ministro della giustizia insiste, usando mezze frasi, a gettare il veleno del sospetto su uno dei magistrati impegnati della difficile inchiesta di Milano. L'on. Craxi ha più volte avuto modo di lamentarsi perché i giornali pubblicavano notizie certe (seppure coperte dal segreto istruttorio) non edificanti nei confronti della sua persona o di altri esponenti socialisti. Ha definito «spazzatura» quel modo di fare giornalismo. C'è da chiedersi: se quella era spazzatura, cos'è allora raccogliere, non si sa bene dove, delle semplici voci e dei pettegolezzi, e farli stampare in prima pagina sul giornale del proprio partito? Se il Psi, attraverso sue indagini private, ha raccolto elementi contro il giudice Di Pietro tali da mettere in discussione la correttezza delle indagini, deve fare una cosa sola, e presto: renderli pubblici rivolgendosi a chi di dovere. Altrimenti la si smetta con i corsivi «in codice» e si chiedi scusa al giudice Di Pietro per le insinuazioni. Oltretutto, una cosa deve essere chiara: l'inchiesta su Tangentopoli si fonda su circostanze, dichiarazioni, ammissioni, che costituiscono ormai un dato oggettivo. Se poi il Psi continuasse il gioco sinistro delle allusioni, allora è necessario che intervenga il governo, con tutta la sua autorità, per difendere la libertà, la serenità e l'indipendenza della magistratura.

Il Giappone non supererà l'America

FURIO COLOMBO

Caro direttore, capisco che Michael Chrichton, che ha scritto un bel libro, lo voglia accreditare costruendo un minisaggio sul «declino americano». Non credo però che il suo punto di vista (L'Unità del 14 agosto) vada preso per buono. Comincio con ciò che mi aspettavo di sentire da Chrichton, una volta enunciato il suo tema. Mi aspettavo che dicesse che la piramide americana si è fatta molto alta, che si registra una distanza più grande, troppo grande, fra la base e il vertice, fra chi ha e chi non ha (anche in termini di speranza) nel paese. Mi aspettavo che identificasse la diminuita mobilità sociale (la mobilità è sempre stata il dato tipico del «sgo americano») con uno dei mali e dei rischi, perché meno mobilità vuol dire meno talento disponibile, quando questa risorsa diventa essenziale. Mi aspettavo che ci facesse notare il divario, che è grande (e che è stato tipico degli anni Ottanta) fra espansione finanziaria ed espansione industria-

le. Mi aspettavo che calcolasse il danno e il costo del conflitto che le separazioni etniche continuano a provocare (basti pensare a Los Angeles). Se Chrichton avesse scelto il percorso che ho appena descritto sarebbe stato costretto a confrontare, nell'insieme, la società americana con quella giapponese. So benissimo che molti continuano a non farlo e trovano conveniente, in America (forse, chissà, come sprone psicologico per fare meglio) immaginare che il Giappone stia vincendo. Il fatto è che non è concepibile neppure in un racconto di fantascienza l'immagine di un «confronto finale» fra Stati Uniti e Giappone. Il Giappone è una quantità finita, nel senso matematico della parola. Ha una quantità di territorio, di risorse e di popolazione che sono quelli che sono, e che non possono andare oltre il limite fisiologico. Perché non possono? Perché il Giappone è

un paese fondato su esclusioni e rigide barriere razziali, non ammette stranieri, non comunica se non attraverso il commercio, esporta ma non crea legami. Nonostante la crisi economica e finanziaria che sta attraversando, che tanti esperti non avevano previsto, le cui conseguenze restano ignote, è un paese solido e chiuso, assolutamente omogeneo, un dato negativo di ogni civiltà privata di conflitti ma anche di avventura. È efficacissimo nella produzione, meno efficace nell'invenzione, e ancora meno in quella esplosione diversificata di creatività di tutti i tipi (del laboratorio, della sala da concerto, della immaginazione della vita, del rapporto con i più deboli, dell'invenzione di nuovi modi di vivere) che invece, mi spiace dirlo per Chrichton, in America c'è ancora. Anzi, da segni di essere di nuovo in crescita. L'America è una società di conflitti. Ma quei conflitti so-

no continuamente attraversati da visioni, da idee, da scoppi di cose nuove. In certi periodi si vedono di meno. A volte la faccia «ugly» sembra prevalere. Ma gli risponde una folla di facce diverse, 19 milioni di non americani sono venuti - legalmente o clandestinamente - da tutto il mondo e sono diventati americani in poco più di un decennio. Solo chi crede che le cose (magari i «gadgets elettronici») siano più importanti delle persone può pensare che il Giappone sia una società sul punto di prevalere nel confronto mondiale. Ci sono altri dati, naturalmente, che i lettori di questo giornale troveranno citati, ora da destra, ora da sinistra, nel corso di questa accanita campagna elettorale americana. Non voglio dare ragione a Bush, però è vero che gli Usa sono i maggiori esportatori del mondo e - per dimensione - non confrontabili col Giappone. Le patenti per invenzioni di alta tecno-

logia sono americane. Il virus dell'Aids, oltre che a Parigi, si studia e si cura soltanto negli Usa. I due terzi dei premi Nobel del mondo (soprattutto in medicina, zona d'avanguardia che attrae poco l'interesse dei giapponesi) sono americani. Per una «Silicon Valley» che si chiude a Ovest, si apre una «video Valley» che non vuol dire tv, ma, di nuovo, ricerca avanzata) nell'Est del paese. Gli aspetti oscuri della vita americana li conosciamo, li discutiamo spesso. Ma non sempre guardiamo a quel grande «patchwork» che, per esempio, si è intravisto alla «Convenzione democratica», dove, accanto a un saldo legame fra gruppi razziali, non solo come realtà ma come programma, è nato un rapporto politico alla pari con i gays, una nuova alleanza con i malati e i portatori di handicap. E i diritti delle donne, senza compromessi, sono apparsi al centro della politica e della vita. No, Chrichton, su questo terreno, «non c'è gara».

Dimentica per 6 ore la moglie in autostrada

COMO. Ci manca poco, ma prima o poi all'ufficio degli oggetti smarriti finiranno anche le mogli, o i mariti, «dimenticati» per strada. Non è una profezia, ma un fatto realmente accaduto in questi giorni del primo grande rientro. Lui ha dimenticato lei all'autogrill. Ed ecco la storia. Una coppia, abbastanza giovane, la scorsa settimana dopo una meritata vacanza nelle assolate e ancora incontaminate spiagge del sud, prepara armi e bagagli e dopo aver caricato all'invrosimile la propria macchina parte verso casa. La moglie piuttosto stanca e forse insonnolita, si sposta sul sedile posteriore e si addormenta. Il marito, invece, verso le quattro del pomeriggio avverte, insopportabile, l'esigenza di fermarsi per prendere un caffè e sgranchire le gambe. Nell'area di servizio di «Flaminia est» non ha difficoltà a trovar posto e, dopo aver riflettuto se era il caso di svegliare la moglie, decide che è meglio lasciarla dormire. La sosta è veramente breve, come da programma, e l'uomo risale in macchina, innesta la marcia e si dirige questa volta difilato verso l'agognato Nord. Dopo sei ore arriva a casa, a Cantù. Casa dolce casa, ma... si gira chiama la moglie che però non c'è. La signora infatti è scomparsa. Lo sbadato marito tralelato va dai carabinieri e li informa della vicenda. Scattano, come da copione, le «operazioni di ricerca» che, l'anno buon fine. La signora, infatti, verso le 22 viene trovata all'autogrill di Orte da una pattuglia della polizia stradale. Era lì sola e dimenticata. «È mio marito - avrebbe chiesto sorpresa e forse irritata la signora agli agenti - com'è che non s'è accorto della mia scomparsa?».

Lunedì 31 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità libro L. 2.000